

ACQUISIZIONI SU VILLA FILIPPINA A PALERMO

Evelyn Messina, Giovanna Vella*

Le origini

La storia di villa Filippina, settecentesco recinto porticato extraurbano [fig. 1], sia per la scelta del sito che per la realizzazione dell'opera, fu molto complessa e il terreno su cui oggi sorge, appartenuto nel tempo a diversi proprietari, fu oggetto di varie diatribe nel corso del cantiere.

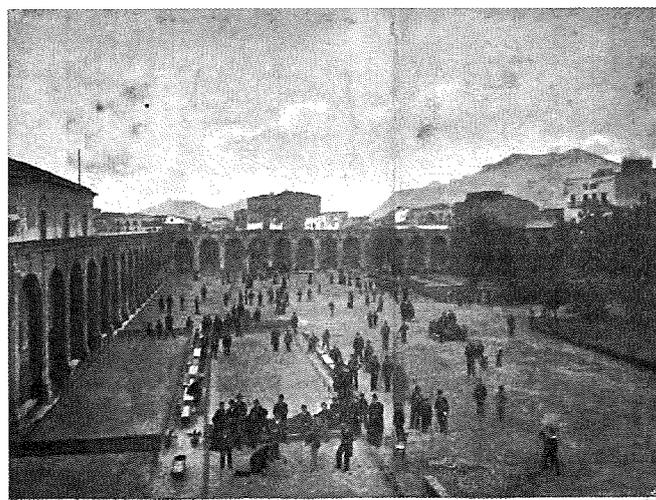
Dall'analisi della documentazione d'archivio è stato possibile ricostruire le fasi relative all'acquisizione del terreno e gli accordi stipulati durante la costruzione. Un atto del 6 gennaio 1737, infatti, testimonia che il terreno su cui sorge la "villa" fu ceduto in enfiteusi dal convento dei Fatebenefratelli a tal Giuseppe Romano^o (Archivio di Stato Palermo, d'ora in poi ASPa, *Corporazioni Religiose Soppresse*, convento di San Francesco di Paola, vol. 1031, f. 727 v); seguirono ulteriori passaggi di proprietà, e infine nel 1755, il giardino posto fuori porta Carini venne concesso da Giuseppe Dallone, appartenente alla Congregazione di San Filippo Neri, a padre Angelo Serio, anch'egli facente parte della Congregazione, per l'edificazione della villa, nominata "Filippina" secondo il volere del Santo Istituto di San Filippo Neri.

Dalla lettura degli Annali della Congregazione dell'oratorio di Palermo si evince, inoltre, che per la realizzazione del "luogo di ricreazione", il padre Girolamo Castelli chiese a un padre di Genova, tramite corrispondenza epistolare, consigli sulla sua realizzazione, poiché esistevano già altri modelli architettonici cui riferirsi (*Annali della Congregazione dell'Oratorio di Palermo*, ms. del XVIII secolo, custodito presso la Biblioteca Comunale di Palermo (d'ora in poi BCPa) ai segni 3Qq D, n. 5, f. 415).

Inoltre, l'atto redatto il 16 luglio del 1755 dal notaio Onofrio Sardofontana in presenza di padre Serio e di padre Modica, appartenente al convento di San Francesco di Paola, rivela che i lavori per la costruzione si erano già avviati, secondo le regole dettate dalla Congregazione religiosa (ASPa, *Corporazioni Religiose Soppresse*, convento di San Francesco di

Paola, vol. 1030, f. 307 r).

Il cantiere fu in realtà causa di molti contrasti con i conventi vicini e in particolare con quello di San Francesco di Paola, i cui frati temevano che la nuova struttura ecclesiastica potesse entrare in conflitto con le attività religiose da loro esercitate, per cui venne richiesta la sospensione dei lavori e si impose l'accettazione di alcune limitazioni da parte dei padri Filippini; le parti, a seguito di un sopralluogo, non trovarono accordo e «portato il loro ricorso presso i tribunali, furono chiamati gli avvocati sulla faccia de' luoghi, e dietro discussione fu stabilito potersi da altri continuar l'opera incominciata della villa, proibendo però a qualsiasi fabbrica sopra i portici di potersi ergere chiesa e sonarvi campane». Tale accordo consentì finalmente di ultimare la fabbrica secondo il riferimento della pianta sottoscritta da padre Serio e da padre Modica, che concedeva ai Filippini di poter realizzare le stanze al pian terreno e le cinque stanze poste al piano superiore del prospetto principale (*Annali della Congregazione dell'Oratorio di Palermo*, ms. del XVIII secolo, custodito presso la



Palermo-Villa Filippina

Fig. 1. Vista di villa Filippina, inizio XX secolo (Biblioteca Comunale, Palermo, collezione Di Benedetto, 162).

BCPa ai segni 3Qq D, n. 5, f. 415).

Comunque i contrasti non cessarono del tutto e il 29 agosto del 1755, infatti, fu apposto un altro impedimento su richiesta del vicino monastero dell'Immacolata Concezione, le cui suore temevano che la fabbrica potesse occultare la loro visuale; la questione fu risolta dal senatore cittadino Alessandro Vanni, «il quale senza portar guasto al disegno delle fabbriche pose assetto alla cosa e fu finita ogni questione» (ibidem).

Attualmente non si conosce l'autore del progetto di villa Filippina, ma alla tesi sostenuta dalla critica, che vede quale autore Giacomo D'Aragona, allora architetto di fiducia della Congregazione dei padri Filippini, è possibile affiancare un'altra ipotesi; in particolare è da considerare il rinvenimento di un atto notarile sottoscritto, tra gli altri, da un certo Salvatore Ferrigno, possibile parente di Francesco Ferrigno, a quel tempo architetto del Senato della città (ASPa, *Corporazioni Religiose Soppresse*, convento di San Francesco di Paola, vol. 1030, f. 312 r.).

Inoltre altri documenti d'archivio e un elaborato planimetrico [fig. 2] attestano l'esistenza, già nel 1758, di alcune fabbriche realizzate nei pressi della villa da Giuseppe Valdivia, il primo enfiteuta a cui era stata concessa la facoltà di usufruire del muro di cinta, sottoscrivendo alcune clausole; fu lo stesso padre Serio a preoccuparsi di stipulare un contratto in cui l'enfiteuta veniva autorizzato a «servirsi del muro lungo della detta villa Filippina, nella contrada dei Pioppi, sino alla porta segreta ad altezza sotto li gettatori del terrazzo» (ASPa, *Corporazioni Religiose Soppresse*, Congregazione di San Filippo Neri, vol. 74, f. 5 v).

Con questo e altri accordi simili, i padri Filippini trasformarono il circondario, che inizialmente constava soltanto di un tenimento di case, in una nuova area di sviluppo urbano, incentrata attorno alla loro villa.

Dal progetto alla fondazione

I contenziosi e le diatribe che hanno caratterizzato la realizzazione della villa Filippina si sono rivelati una fonte interessante di notizie e dettagli relativi alla fabbrica stessa; in particolare gli atti inerenti la transazione tra la congregazione dell'oratorio di San Filippo Neri e il monastero dell'Immacolata Concezione, redatti dal notaio Sardofontana, descrivono con dovizia di particolari le condizioni che avrebbero permesso a padre Angelo Serio di edifica-

re la villa. Questa si configura come un vasto recinto quadrato, il cui lato misura circa 100 metri, porticato su tre lati (nord, ovest, sud); il quarto lato costituisce l'alto muro di confine, al centro del quale si apre il portale d'ingresso, in corrispondenza del quale si imposta una seconda elevazione e sempre sullo stesso lato si trova la cappella, affiancata da vani accessori. Agli estremi del prospetto est, due ampie scalinate a L, di cui una parzialmente demolita, conducono alla terrazza che si sviluppa lungo i tre lati porticati, mentre al centro del giardino si colloca la fontana con le quattro statue, realizzate da Giuseppe Vitagliano, che rappresentano gli ordini religiosi più prestigiosi dell'epoca.

Studi e analisi sulla fabbrica si sono avvalsi finora della "pianta geometrica" di villa Filippina, conservata presso la Galleria Regionale di Sicilia, a palazzo Abatellis (Palermo), databile in base alla scala in canne siciliane in essa riportata, entro il 1811, data in cui entrò in vigore il Codice Metrico Siculo; pur fornendo indicazioni esaustive sulla planimetria della villa, la pianta trascura le dimensioni altimetriche della fabbrica, ampiamente descritte invece nella transazione rinvenuta presso l'Archivio di Stato di Palermo.

Tale documento esplicita le altezze che la fabbrica deve raggiungere per non arrecare disturbo agli edifici religiosi limitrofi e a supporto di questi atti è allegata una pianta [fig. 3] che ne semplifica la lettura, identificando le aree cui si fa riferimento e indicando ciascun lato della lunga corte porticata: lato A corrispondente al prospetto ovest, lato B al sud, lato C al nord, e lato D all'est. Nella carta su cui è riportata la pianta sono sintetizzate le principali condizioni mediate tra i contraenti, specificando quali sono i prospetti in questione; in particolare «A. B. C. lati con n. 25 archi, quali saranno alti palmi 24 e per insino all'astracato saranno alti palmi 30 in circa con la sua palagostrata all'intorno ... Sopra del lato A potranno edificare per soli 5 archi (ove si vede colorito) palmi 18 che serviranno per camere. Lo chè si proibisce affatto nell'archi collaterali B e C dovendo restare liberi di sopra d'ogni sorta di fabbrica, pro omni futuro tempore».

La volontà di assicurare la massima precisione lascia in eredità una descrizione minuziosa e particolare attenzione viene posta alla fascia di coronamento della fabbrica: i portici non dovevano essere rivestiti da «copertizzi o regoli» e non potevano superare «la

misura di palmi siciliani 29 e mezzo contando di sopra le fondamenta sino all'ultima sommità della cornice» (ASPa, *Corporazioni Religiose Soppresse*, convento di San Francesco di Paola, vol. 1030, f. 336 v). Il porticato, che prevedeva inizialmente 25 archi per ogni lato, viene modificato secondo un nuovo accordo sottoscritto dalle parti e i prospetti B e C, sono ridotti a soli 23 archi anche se, osservando lo stato attuale della villa, gli archi soppressi risultano essere tre. Anche gli accordi presi in merito alla realizzazione dei corpi scala subiscono variazioni, infatti la convenzione fa riferimento a delle scale circolari mai realizzate.

La pianta allegata alla transazione risulta essere antecedente a quella conservata presso palazzo Abatellis e costituisce la prima stesura del progetto, inoltre le notizie rinvenute permettono una lettura più chiara dell'impianto architettonico e spiegano le imperfezioni del sistema modulare alla base del progetto stesso, che comunque manifesta l'aspirazione a un'architettura razionale.

* La stesura del paragrafo *Le origini* è dell'architetto Evelyn Messina, mentre il paragrafo *Dal progetto alla fondazione* è dell'architetto Giovanna Vella.

Nota bibliografica

Su villa Filippina si vedano: G. DI MARZO FERRO, *Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni riprodotta su quella del Cav. D. Gaspare Palermo*, Palermo 1858, p. 102; F.M. EMANUELE E GAETANI MARCHESE DI VILLABIANCA, *Diari palermitani*, in *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, a cura di G. Di Marzo, voll. 28, Palermo 1874, XIII, pp. 295-296; ID., *Il Palermo d'oggi*, ivi, V, pp. 118-119; M. GIUFFRÈ, *Miti e realtà dell'urbanistica siciliana*, Palermo 1969, p. 10-37; R. LA DUCA, *La città perduta*, voll. 4, Palermo 1975-1978, IV, pp. 76-78. M.C. RUGGIERI TRICOLI, *Piazza Olivella: studi e progetti*, Palermo 1988; G. DAVI, *Fontana di Villa Filippina*, in *XV catalogo di opere d'arte restaurate (1986/1990)*, Palermo 1994; F. MAGGIORE PERNI, *Palermo e le sue grandi epidemie dal secolo XVI al XIX*, Palermo 1894, pp. 339-358, 431-451; S. REQUIREZ, *Le Ville di Palermo*, Palermo 1996, p. 103; E. MAURO, *La Villa Filippina a Palermo*, in *L'architettura del Settecento in Sicilia* a cura di M. Giuffrè, Palermo 1997, pp. 243-262.

Sulla congregazione dell'ordine di San Filippo Neri si veda: *Annali della Congregazione dell'Oratorio di Palermo*, ms. del XVIII secolo, custodito presso la Biblioteca Comunale di Palermo ai segni 3Qq D, n. 4-5.

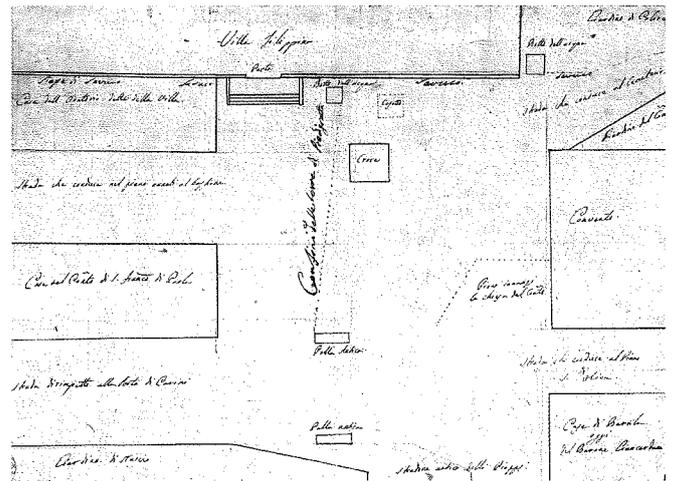


Fig. 2. Planimetria dei luoghi intorno a villa Filippina, 1755 (ASPa, Fondo Corporazioni Religiose Soppresse, Congregazione di San Filippo Neri, vol. 71, f. 5 v).

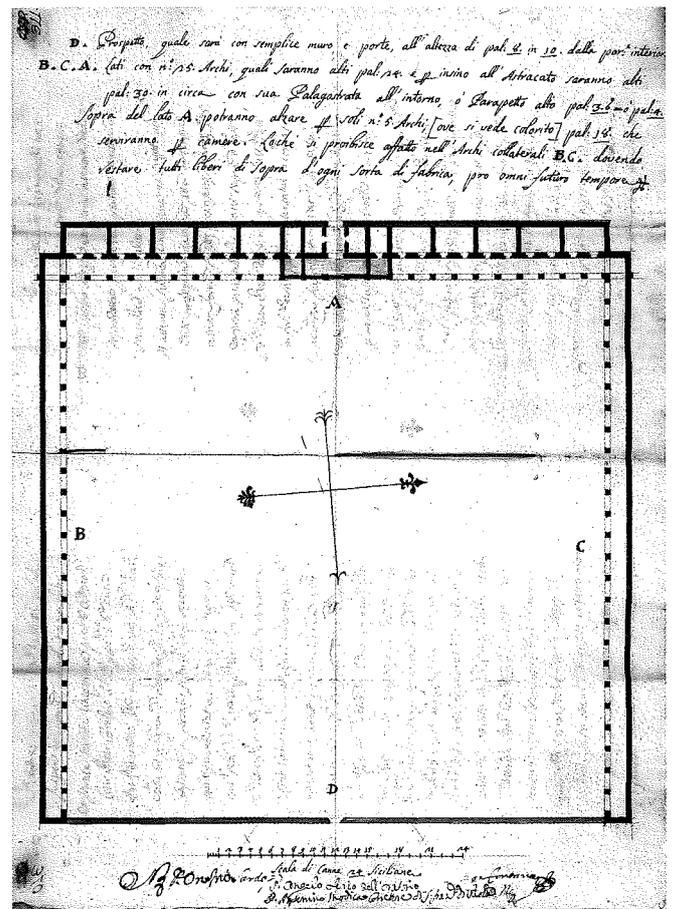


Fig. 3. Progetto per villa Filippina, 1755 (ASPa, Fondo Corporazioni Religiose Soppresse, Convento San Francesco di Paola, vol. 1030, f. 310 v, 311 r).